

B. Hrabal, *La perlina sul fondo*, a cura di A. Catalano, trad. di L. Angeloni, Miraggi edizioni, Torino 2020, pp. 256 (= NováVlna, 8).

*La perlina sul fondo* è una raccolta di testi brevi, non univocamente definibili racconti, che sono parte di una più ampia produzione di Bohumil Hrabal (1914-1997) risalente almeno al 1957 e poi confluita in questo e in altri volumi, i primi pubblicati ufficialmente a nome dell'autore. Gli scritti proposti sono annotati e corredati da una nota della traduttrice e da una postfazione del curatore.

La casa editrice Miraggi, nata nel 2010, punta volutamente a differenziarsi da altre piccole realtà editoriali nel panorama culturale italiano, oltre che per uno stile grafico molto riconoscibile, principalmente per la particolare cura dedicata ai testi e alle traduzioni, scelti con l'intenzione di "fare i libri che altri non fanno, quelli che ci piacerebbe trovare in libreria, e spesso mancano all'appello".

Tale principio si realizza in "NováVlna": la collana, nata nel 2018 e curata da Alessandro De Vito in collaborazione con la traduttrice Laura Angeloni, si ispira nel nome alla *Nouvelle Vague* del cinema ceco degli anni '60, e nelle proposte editoriali alla produzione letteraria boema che non solo nel fortunato e ricco periodo della cosiddetta Primavera di Praga ha portato "freschezza e innovazione, col suo carattere ironico, grottesco e surreale, e la capacità di immergersi nelle profondità esistenziali". Scopo della collana è quindi far conoscere questa letteratura al pubblico italiano sia attraverso i testi contemporanei più popolari tra i lettori cechi, scritti soprattutto da autori nati tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta, sia attraverso alcuni *classici* a testimonianza della ricca storia culturale del Novecento ceco. Di questa seconda categoria fanno parte finora *La perlina sul fondo* di Hrabal, *Krakatite* (*Krakatit*, 1924) di Karel Čapek, entrambi in prima traduzione italiana, e una nuova versione de *Il bruciacadaveri* (*Spalovač mrtvol*, 1967) di Ladislav Fuks, unici volumi della collana ad essere accompagnati da una postfazione a firma di Alessandro Catalano, allo scopo di offrire al lettore italiano una più facile contestualizzazione e comprensione di queste opere.

Quando si parla di Hrabal è sempre necessario chiarire che qualsiasi approccio allo studio o alla lettura consapevole di uno qualunque tra i suoi moltissimi testi porta inevitabilmente con sé un carico di problemi di natura testologica ed editoriale ancor prima che critico-letteraria: è questo spesso un onere gravoso che rischia di distogliere l'attenzione dalla bellezza della pura ricezione letteraria, ma è inevitabile da un punto di vista filologico perché ancora oggi in Italia si stampano traduzioni di Hrabal che si rifanno a testi originali ignoti o dai titoli inesistenti o errati.

*Perlička na dně* è di fatto il primo libro pubblicato a firma dello scrittore; uscì per la casa editrice Československý spisovatel nel 1963 e 1964 in due edizioni differenti tra loro per l'aggiunta di un testo (*U zeleného stromu*, qui tradotto come *La birreria U zeleného stromu*) e per la nota esplicativa dell'autore, aggiunta nel risvolto di copertina, che nella traduzione italiana chiude il volume in *pendant* con una pagina introduttiva simile già presente nelle edizioni ceche. Il libro proposto da Miraggi riproduce quindi la seconda edizione dell'opera. La maggior parte dei testi pubblicati in quel periodo sono stati tradotti in italiano già a partire dal 1968, altri invece, composti nello stesso

periodo, non sono apparsi neppure in ceco fino agli anni Novanta, compreso il racconto che pur non incluso nel volume dà il titolo alla raccolta (racconto tradotto da Annalisa Cosentino per il Meridiano Mondadori dedicato a Hrabal uscito nel 2003) e che non fu edito fino alla pubblicazione delle opere complete dell'autore (*Sebrané spisy Bohumila Hrabala*, 19 voll., a cura di V. Kadlec e coll., Pražská imaginace, 1991-1997, ad oggi l'unica edizione critica dell'opera hrabaliana in ordine di stesura). Per ricostruire la genesi di *Perlička na dně* è necessario studiare sia i testi sia le note editoriali di più di un volume dei *Sebrané spisy* e vagliare un accurato schema che semplifica la serie di variazioni che questi racconti hanno subito nel corso degli anni. Si tratta dunque di una matassa di materiale alquanto difficile da dipanare, soprattutto per la continua rielaborazione stilistica e poetica cui Hrabal ha sottoposto *tutti* i suoi testi sulla base di riferimenti estetici e di un *canone* che era già consolidato all'inizio degli anni Cinquanta.

È dunque con encomiabile coraggio che Alessandro Catalano tenta di mettere ordine in questo complicato groviglio nella sua lunga postfazione *Bohumil Hrabal, ovvero la nascita del Rabelais dei tempi moderni. Le peripezie editoriali che hanno trasformato L'allodola sul filo nella Perlina sul fondo*. Questo contributo critico interseca più temi in un unico discorso, di cui solo una parte risulta coerente con lo scopo dichiarato del testo. Catalano rende in modo efficace il travagliato *iter* dei testi della *Perlina*, il contesto storico e culturale in cui sono stati scritti e quello (diverso) in cui sono stati pubblicati, e li collega allo smembramento della raccolta *Skřivánek na niti* (*L'allodola legata al filo*, mai pubblicata, da cui sono tratti sei racconti di *Perlička*), immagine evocativa che segnò, al pari della perlina sul fondo, del *pábitel* e della figura del trascrittore, il paradigma riconoscibile (e stereotipato, ma di successo) dei primi volumi di Hrabal. Il curatore analizza il rapporto dello scrittore con la cultura ufficiale e l'impatto del suo primo volume sul pubblico, riferisce di alcuni giudizi critici (Ripellino, Lopatka, Frynta, Galmiche, Havel, Roth, Pelán, Černý) e degli importanti adattamenti per il cinema dei registi della *Nová vlna*, intervallando a una narrazione densa citazioni di stampo autobiografico tratte da altre opere hrabaliane o da interviste, che di sicuro offrono una testimonianza interessante degli *autocommenti* hrabaliani, ma di cui un po' si abusa senza che al lettore si spieghi anche la tendenza di Hrabal alla mistificazione.

L'approfondimento storico-culturale-editoriale diviene racconto biografico da cui prende le mosse di fatto un secondo saggio di carattere puramente critico, che approfondisce gli aspetti di sperimentazione soprattutto linguistica tipica di Hrabal in questi e altri testi. La trattazione riguarda temi ben noti ai boemisti ed è di sicuro interesse per i lettori appassionati di letteratura ceca, ma appare un po' ridondante nell'ambito di questa postfazione che si conclude con una sinossi dei testi presentati.

A proposito della lingua, che è un altro degli elementi fondamentali e problematici della scrittura di Hrabal, la traduttrice Laura Angeloni, rispetto alle scelte stilistiche operate dallo scrittore, sottolinea la difficoltà "di traghettare in italiano questo linguaggio così espressivo, disponendo il ceco di una variante linguistica colloquiale sovraregionale e molto caratterizzata non solo nel lessico e nella sintassi, ma anche nell'ortografia, impossibile da rendere in italiano senza ricorrere a dialetti e regionalismi", che stonerebbero in una traduzione contemporanea di un classico del Novecento europeo. Il curatore riprende e completa lo stesso concetto: "L'uso sistematico di registri stilistici così distanti, che oscillano dal ceco letterario agli slang professionali meno noti [anche ai cechi stessi, G.S.], rappresenta dunque la reale base dell'originale lingua hrabaliana, molto più elaborata di quanto possa sembrare a prima vista e sempre molto aderente all'ambiente sociale e culturale dei personaggi (è questo peraltro il motivo per cui ogni traduzione in una lingua che non ha una variante standard colloquiale è sempre destinata a perdere qualcosa della sua originalità)". La traduzione tiene conto di queste difficoltà e le risolve al meglio delle possibilità dell'italiano, sia nei casi in cui

la costruzione del racconto è più ‘canonica’ e l’interlocuzione tra i personaggi è fluida o addirittura funzionale all’intreccio (*Corso serale, Emánek*), sia quando i dialoghi sono solo un alternarsi di monologhi e i piani semantici di chi parla sono del tutto differenti (*I bei tempi andati, Un pomeriggio uggioso, La morte del signor Baltisberger*). La ricerca lessicale ha visto la traduttrice “costretta a ricorrere non soltanto a manuali tecnici, ma anche a forum specialistici dei vari settori” per rendere la corretta terminologia del mondo delle acciaierie in *Molto amato*, la lingua tipica del settore assicurativo in *Occhi d’angelo* (in cui si mescola ampiamente anche il ceco ‘parlato’) e l’ambiente che gravita attorno al deposito di carta da macero in *Il barone di Münchhausen*, dove fa la sua comparsa Haňta, futuro protagonista di *Una solitudine troppo rumorosa*. Difficoltà e fatiche che sono parte integrante del lavoro del traduttore di opere complesse quali quelle di Hrabal, che ebbe esperienze lavorative in tutti e tre questi ambiti e di certo non poteva farsi scappare l’opportunità di fare tesoro e riproporre esperienze di vita tanto preziose.

Non mi trova concorde invece la scelta della traduttrice di delegare interamente alla curiosità del lettore la ricerca di senso e significato dei nomi di osterie, birrerie, birrifici o alberghi praguesi. Non discuto la volontà di lasciare in ceco i toponimi, né reclamo la necessità di spiegarli, ma rilevo la mancata individuazione di quello che non è solo un fattore lessicale e quindi traduttivo, bensì poetico, molto più importante delle storpiature più o meno volontarie dei nomi (di attori, sportivi, motociclette, film, ecc...) cui sono dedicate molte delle note. La toponomastica dei luoghi conviviali di Praga e dintorni è un tema ricorrente nell’opera di Hrabal; la più significativa innovazione poetica delle prime pubblicazioni (*Perlička na dně, Pábitelé, Automat svět*), ovvero la rappresentazione così espressiva dei ‘discorsi della gente’, è collocata in modo specifico e programmatico in alcune ambientazioni e soprattutto nella o intorno alla “birreria, teatro collettivo e happening, luogo di scontro verbale per eccellenza” (Catalano), come ben si evince nella nota all’edizione del quarto volume dei *Sebrané spisy* in relazione a *U zeleného stromu*, racconto che si è scelto di proporre in questa versione italiana. La mancata traduzione di questa toponomastica, eliminando una sfera lessicale che è anche semantica, priva il lettore di una forma basilare di comprensione e attribuisce una funzione stranianti a un fattore poetico che nel testo originale è portatore e promotore di familiarità.

In conclusione va dato atto alla casa editrice Miraggi e ai suoi collaboratori che la pubblicazione de *La perlina sul fondo* rappresenta per molti aspetti una tappa importante per la diffusione della letteratura ceca in Italia.

Gaia Seminara